Empatia. Ugo Morelli invita a scoprire una nuova dimensione della socialità

Sentirsi così vicini anche se più lontani

Mauro Ceruti

Scriveva il grande poeta romantico tedesco Friedrich Hölderlin: «Che cosa sono i secoli di fronte all'istante in cui due esseri si presagiscono e si accostano?». Oggi che, nelle fasi altalenanti di questa emergenza, e di altre forse non più improbabili, ci sarà vietato accostarci e il distanziamento fisico diventerà una norma sociale di prudenza, rischiamo di vivere nella nostalgia dell'intensità di quell'istante, e di rassegnarci a vivere un tempo reso monotono e meccanico dalle esigenze della sopravvivenza biologica? Come possiamo affrontare le crisi di vivibilità legate a questa o ad altre emergenze a cui andremo incontro? Non si tratta, forse, di prendere preliminarmente coscienza dell'«insostenibilità« del modello di vita relazionale, sociale ed economico precedente alla crisi e di correggerlo in profondità?

Con queste domande, in sostanza, si confronta Ugo Morelli in un libro ricco di idee preziose e suggestive. Il mondo in cui viviamo, nel quale tutto è connesso e tutto è in relazione, ci sfida a una metamorfosi antropologica, che deve interessare congiuntamente le «tre ecologie», mentale, sociale, ambientale (come avrebbe detto Félix Guattari). E una cultura del limite è l'orizzonte nel quale Morelli delinea la sua riflessione.

Attraverso un'incalzante narrazione, osserva che «la principale condizione per realizzare un mondo vivibile sembra il riconoscimento e l'adozione del limite. Dopo essere diventati i padroni del pianeta, dobbiamo cercare di diventare i padroni del limite". E la via per attingere questa cultura è proprio partire dai turbamenti e dagli stimoli a riflettere che ci sono provocati dalle difficoltà relazionali a cui ci espone la necessità del distanziamento, nella vita quotidiana e negli spazi sociali che prima abitavamo con la libertà dell'incontro, con la comunione e l'ebbrezza del contatto. Bisogna ripartire proprio dalle «empatie interrotte», per pensare a modi di vivere differenti, sostenibili e giusti, per accedere finalmente a «empatie ritrovate».

Non è scontato questo esito. Oggi viviamo nella paura, e vivremo nella paura di altre emergenze.

Non è scontato che la paura sia di per sé produttiva e sia un preludio alla responsabilità e alla solidarietà. Non è automatico che la «società mondiale del rischio» generi una effettiva e consapevole «comunità di destino mondiale». È possibile che la paura induca strategie difensive e persecutorie, spinga verso nuove forme di intolleranza, di fanatismo, di sonno della ragione, alla ricerca di capri espiatori. Inoltre, in un'epoca ancora, in gran parte nella nostra parte di mondo, immersa nel godimento di un benessere materiale sconosciuto alle generazioni precedenti, ma ossessionata dal pensiero di possibili, imminenti e imprevedibili disastri, è possibile che l'Io si metta in fuga dal Noi, o anche si posizioni all'ombra del Noi, ripiegando in una strategia di sopravvivenza, nella definizione di obiettivi di vita ristretti alla pura e semplice sopravvivenza. È l'«io minimo» o «narcisista», di cui parlava già qualche tempo fa Christopher Lasch, e che potrebbe plausibilmente riaffermarsi in uno scenario diventato ancora più precario e minaccioso.

Ecco perché la proposta di Ugo Morelli è felicemente tempestiva e ricca di spunti già utili nella prevenzione di questo pericolo, e proprio nel pericolo che stiamo vivendo. Oggi, nella condizione obbligata dei limiti posti alla relazione, già possiamo riscoprire il valore irrinunciabile di ciò di cui ci sentiamo improvvisamente privati, per prepararci a riviverlo in una dimensione nuova, in una propensione rinnovata all'attenzione: il contatto umano, i legami, il tempo e lo spazio condivisi.

Questo è il momento opportuno per capire, come avvertiva Emmanuel Lévinas e come qui ricorda Morelli, che non è la molteplicità umana a fare la socialità umana, e che la socialità non è semplicemente il fatto di essere vicini e numerosi. Ma è la capacità di rispondere al grido di dolore dell'altro, di non essere indifferente all'appello dell'altro. Di provare amore, compassione. Di sollevare gli occhi verso il volto dell'altro, che oggi ci appare sullo schermo delle *chat* e dei *webinar*.

La nuova situazione costringe a ridisegnare vincoli e possibilità nell'agire umano. Vincoli che limitano, ma che possono aprire la porta a opportunità creative, generative, che ci potrebbero permettere di entrare in risonanza con il mondo e nei rapporti interpersonali, in modo inedito e più vitale. Dobbiamo sapere riconoscere che «il limite è un ente costitutivo di ogni possibilità e non solo un confine o un ostacolo».

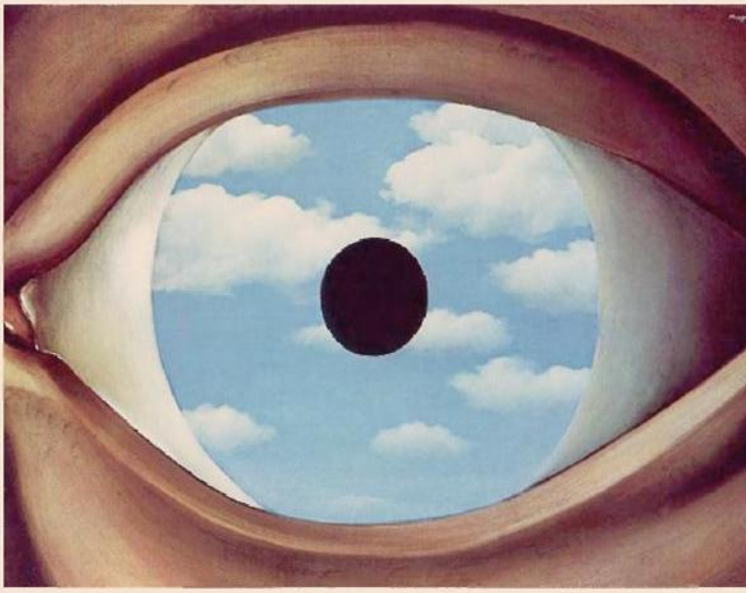
Ci possiamo sicuramente predisporre meglio ad abitare la complessità del nostro tempo e del nostro mondo se a partire dalla coscienza attualmente traumatica, ma potenzialmente generativa della nostra vulnerabilità, sapremo «sostituire nel nostro vocabolario quotidiano alcune parole che – scrive Morelli – risultano, psicotiche come: successo, eccellenza, qualità totale; con

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

umiltà, incertezza, fragilità, scelte sufficientemente buone». Il limite della nostra crisi potrà generare questa opportunità? Prepararsi a reggere a le crisi, anche dal punto di vista psicologico, emotivo, culturale, infatti, è sicuramente uno snodo cruciale nella sfida più generale che ci attende, già nel presente, e soprattutto nel futuro, che è quella di cambiare rotta e di apprendere ad abitare il limite. In questo caso, forse, per riprendere una pregnante suggestione di Jacques Derrida, non solo le nostre mani, ma anche i nostri occhi torneranno a toccarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMPATIE RITROVATE. ENTRO IL LIMITE PER UN MONDO NUOVO
Ugo Morelli
San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), pagg. 206, € 19



Grande occhio. René Magritte, *Il falso specchio* (1929), New York, Museum of Modern Art

La proprietÃ intellettuale Â¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Â¨ da intendersi per uso privato